ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

In seguito al conflitto con l'Ucraina, diverse law firm hanno invece preferito lasciare il paese

Russia, ecco gli studi legali che non hanno lasciato Mosca

PAGINE A CURA
DI ANTONIO RANALLI

Nonostante la crisi russo-ucraina, l'attività dei desk russi degli studi legali stranieri non si arresta. Sin dalle prime fasi del conflitto molte aziende, italiane e internazionali, hanno abbandonato la Russia, e anche diverse sigle nel settore legal hanno preferito lasciare. Eppure c'è chi ha deciso di restare. Come è noto, la Comunità Internazionale ha adottato una serie di contromisure atte a realizzare un progressivo isolamento finanziario, economico e politico di Mosca, responsabile dell'aggressione armata a danno dell'Ucraina iniziata lo scorso febbraio.

«La guerra, combattuta ogni giorno alle porte d'Europa e sotto la lente attenta dei media, assorbe buona parte dell'attenzione e della preoccupazione di un pubblico che ne sperimenta gli effetti mediati anche nel proprio piccolo quotidiano», dice **Annamaria Di Legge**, socia di **Mpm-legal.** «Così, le contromisure, da strumenti tipici del diritto internazionale pubblico, appaiono agli occhi degli osservatori come un esercizio della morale collettiva, come una vera e propria punizione su scala globale, che si esplica attraverso ogni forma di condanna nei confronti del gesto criminale di chi osi violare la pace. In quest'ottica, non è semplice indagare le singole ragioni che hanno spinto moltissimi studi legali internazionali ad abbandonare la Russia o sospendere le proprie attività all'interno del territorio russo. Certamente, in molti casi, una tale esclusione è stata accompagnata da dichiarazioni recanti una chiara presa di posizione, esprimendo il cosciente ed intenzionale obiettivo di schierarsi. Il dato certo è che sin dalle prime settimane di marzo, le sedi russe degli studi internazionali sono andate via via deserte, procedendo di pari passo con l'esodo delle grandi aziende. Certamente, l'improvviso e repentino sradicamento dei grandi studi dal territorio russo è stato ben ponderato alla luce di una serie di considerazioni. Osservando il fenomeno dal lato «aziendale», lo si potrebbe descrivere come un atto estremamente ragionevole e condivisibile per innumerevoli ragioni, tra cui l'incidenza delle sanzioni, la contemporanea sospensione delle attività di buona parte delle multinazionali occidentali in Russia, l'effettiva volontà di prendere una posizione, o il rischio a cui sarebbe stata esposta la reputation dello studio se la scelta fosse stata quella di restare. Tuttavia, riconoscere una certa logica e ragionevolezza in tale decisione, diffusamente adottata da molti colleghi, non equivale a ritenere la stessa una scelta semplice o scontata. La soppressione o inattività di una sede comporta, anche per gli studi legali così come per le aziende, la posizione di tutte le questioni che ne discendono con riferimento alla riduzione di posti di lavoro, alla possibilità di ricollocare altrove i dipendenti e collaboratori, nonché alla necessaria valutazione dell'incidenza che una tale scelta può generare in termini di fatturato. Oltre le considerazioni che accomunano ogni attività imprenditoriale, economica o professionale in procinto di compiere la propria mossa sullo scacchiere della crisi in corso, gli studi legali si trovano a dover affrontare un'ulteriore e peculiare questione, ossia quella dell'accesso alla giustizia. Sotto questo profilo, non è raro che le dichiarazioni con cui molto spesso gli studi legali annunciano l'interruzione delle loro attività in Russia non restituiscano fedelmente l'idea della complessità che caratterizza la scelta effettuata e le relative conseguenze, che si dispiegano non solo sul versante economico, finanziario, aziendale, ma anche sul piano della deontologia forense. Così, accanto a chi sceglie di recidere ogni ponte con la Russia e con ogni soggetto o entità ad essa collegata, val la pena menzionare anche chi resta, e persiste nella ricerca di un non semplice equilibrio, di regola riservando la propria assistenza alle sole aziende straniere che - non senza difficoltà - continuano ad operare nel territorio russo, e comunque escludendo qualsivoglia rapporto con i destinatari diretti delle sanzioni».

Per **Eugenio Bettella**, partner di **Bergs & More** «pandemia, conflitto russo-ucraino, carenza e aumenti dei costi delle materie prime e ora inflazione e aumento dei tassi ci hanno insegnato ad essere attenti ai nuovi trend e rapidi nelle decisioni per garantire al mondo delle imprese una risposta veloce ed efficace alle loro nuove esigenze. E con questa policy, Bergs & More ha raffinato la propria offerta tarandola sulle specifiche necessità delle imprese europee rimaste in balia del conflitto russo-ucraino e delle relative conseguenze, quali, le sanzioni deliberate dalla Comunità Europea per paralizzare le operazioni di export, le controsanzioni varate da governo russo, le criticità nei pagamenti, nei trasferimenti di persone e beni, negli approvvigionamenti e, più in generale, nella gestione dei contatti in corso di esecuzione. La decisone è stata, dunque, quella di rafforzare il Russian desk già costituito presso la nostra sede di Padova e di inserire nel team un avvocato russo che ci ha consentito un più efficiente approccio alle problematiche dei nostri clienti e, non ultimo, nei dialoghi negoziali con le controparti russe e bielorusse. Il progetto di consolidare la practice con un desk in Mosca ha subito una repentina sospensione in attesa dell'evoluzione delle vicende legate al conflitto. Questo non sta limitando le operatività richieste a tutela delle imprese che possono contare su di un ponte che ha solide basi in Italia e che, se necessario, potrà avvalersi, tramite i nostri storici partner moscoviti, anche di operatività in Russia dove, peraltro, molte imprese italiane stanno decidendo di «congelare» le attività in attesa del ritorno alla normalità; scelte molto difficili ma oramai dovute in moltissimi casi. Nel frattempo, proseguiamo le nostre relazioni con i nostri partner ucraini preparandoci alla ricostruzione del Paese non appena il conflitto avrà avuto fine, altra partita, questa, dove le imprese saranno chiamate a svolgere un ruolo chiave».

Anche lo **Studio De Berti Jacchia** ha deciso, tramite la propria sede di Mosca, di rimanere al fianco delle imprese italiane ed europee operanti in Russia in questo momento di grave difficoltà. «Nostri clienti, infatti, sono quasi esclusivamente aziende italiane o europee impegnate sul mercato russo e dei Paesi CSI in operazioni commerciali, di investimento e di difesa della proprietà intellettuale», spiega **Armando Ambrosio,** Moscow resident partner - attualmente in Italia - dello studio De Berti Jacchi. «La nostra assistenza è improntata al pieno rispetto delle sanzioni irrogate dalla Ue, oltre che delle controsanzioni russe. Ultimamente siamo sempre più spesso chiamati a svolgere attività di due diligence su controparti russe, volta ad accertare che non si tratti di soggetti sanzionati. A tal proposito, abbiamo sviluppato una particolare expertise in questo settore ed elaborato best practice specifiche per tutelare le aziende nostre clienti contro il rischio di violazione delle sanzioni. Per policy interna, non assistiamo invece soggetti russi colpiti dalle sanzioni. Di recente siamo stati contattati dai un magnate russo, il quale ci ha chiesto assistenza nella presentazione di un ricorso per il dissequestro di uno yacht di sua proprietà. Ebbene, benché si trattasse di un mandato molto appetibile, abbiamo deciso di rifiutare l'incarico. Infine, segnalo che, oltre alle difficoltà contingenti dovute al contesto geo-politico ed al regime delle sanzioni, come operatori del diritto in questi ultimi mesi ci troviamo a dover fronteggiare un ulteriore problema legato alla grave incertezza normativa che regna attualmente in Russia. Le controsanzioni russe sono redatte, infatti, in maniera tale da lasciare un ampio margine all'attività degli interpreti, i quali - e mi riferisco in particolare, alle banche e ai notai - tendono ad assumere molto spesso posizioni rigide e intransigenti, per cui operazioni perfettamente lecite vengono talora bloccate a motivo dell'incertezza interpretativa che circonda i regolamenti».

Anche **Francesco Sciaudone**, managing partner di **Grimaldi Studio Legale** ha spiegato che hanno continuato a lavorare «con il nostro partner **Alexander Linnikov**, assicurando continuità e presenza seppure in una difficile situazione di mercato».

La presenza diretta di Pavia e Ansaldo nella Federazione Russa risale al gennaio

Uno scorcio di Mosca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

Le imprese italiane hanno ancora più bisogno di assistenza

1998, con l'apertura, tra i primi studi legali stranieri e i pochissimi italiani che all'epoca iniziavano ad affacciarsi al nuovo mercato russo, di un ufficio a Mosca. Alla fine degli anni '90, a seguito delle grandi privatizzazioni nonché della sempre maggiore apertura dei diversi settori economici e delle correlate opportunità per gli investitori stranieri, favorita anche da una profonda revisione dei fondamenti del sistema giuridico soprattutto in campo civile, commerciale e tributario, iniziava infatti la stagione di penetrazione del mercato locale da parte di migliaia di imprese occidentali. «Superate le diverse crisi finanziarie vissute dalla Russia», spiega **Vittorio Loi**, partner dello Studio **Pavia e Ansaldo**, «ulteriormente rafforzato dall'adesione al WTO nell'agosto 2012 e da molteplici altri fattori di avvicinamento strategico al sistema industriale, commerciale e finanziario eurasiatico, il processo di partnership economica è quindi proseguito ben oltre l'annessione della Crimea e le contestuali prime sanzioni occidentali, introdotte nel 2014 in ragione della contestata destabilizzazione dell'Ucraina, per giungere a una brusca quanto inaspettata battuta di arresto soltanto nel febbraio del presente anno. Nello scorso ventennio si è inoltre assistito, benché in dimensioni meno rilevanti, al progressivo intensificarsi di un opposto flusso investimenti di matrice russa all'estero, che in una certa misura ha ovviamente interessato anche l'Italia. In questo scenario storico e sistemico la presenza costante e l'esperienza su vasta scala maturata 'sul campo' nell'arco di quasi un quarto di secolo hanno permesso a Pavia e Ansaldo di dare vita a una pratica professionale che nel tempo ha incrociato centinaia di imprese, prevalentemente ma non esclusivamente italiane. E' quindi intuitivo che un numero crescente di tali imprese sia oggi alla ricerca, spesso con carattere d'urgenza, di assistenza esperta e supporto organico finalizzati a comprendere e gestire le numerose criticità che la profonda crisi dei rapporti politici ed economici tra la Russia e la maggior parte dei paesi occidentali ha improvvisamente generato, a vari livelli normativi e operativi, anzitutto per effetto delle sanzioni occidentali e delle conseguenti contromisure russe. Per questi motivi, pur registrando evidenti difficoltà rispetto alla realtà precedente alle operazioni belliche e nel pieno rispetto delle restrizioni esistenti, Pavia e Ansaldo ha deciso di proseguire la propria attività in Russia al fianco e a servizio delle imprese e delle istituzioni italiane, perlomeno sino a quando le condizioni obiettive lo permetteranno».

La crisi causata dal conflitto in Ucraina e le sanzioni applicate successivamente verso la Russia indubbiamente hanno già avuto un impatto diretto o indiretto sulle aziende coinvolte negli scambi economico-commerciali tra Italia e Russia. Tale impatto si è tradotto in aumento di costi (energetici, doganali, logistici), cancellazione o sospensione di ordini di acquisto e ritardi nei pagamenti. «È quindi evidente come la situazione influisca sui rapporti commerciali delle aziende e provochi incertezza sul futuro dei contratti e sulla continuità dei rapporti stessi», afferma **Andrea Ferrandi**, partner di **Andersen.** «Allo stato attuale, in base a una ricerca di natura statistica ed alle informazioni in nostro possesso, la maggior parte degli studi italiani continuano ad assistere le nostre imprese operanti nel mercato italo-russo e non pare abbiano oggi in programma di chiudere il Desk Russia. Ritengo che la ragione principale risieda soprattutto nell'etica professionale e nel principio deontologico che impone ad un avvocato l'obbligo di non abbandonare la propria clientela e di pensar sempre alla salvaguardia degli interessi dell'assistito. Se da un lato rifiutare un'assistenza in Russia potrebbe aver senso e giustificazione rispetto a nuovi incarichi, non sarebbe viceversa professionale il rifiuto a proseguire con massima dedizione nei mandati già assunti. Il ruolo dell'avvocato è quello di assistere nel migliore dei modi il cliente che ha riposto la propria fiducia nelle qualità tecniche, professionali e morali del professionista. Rinunciare a mandati già assunti per ragioni ultronee rispetto al rapporto fiduciario cliente/avvocato, sarebbe un comportamento non in linea con la professionalità e con l'idea di avvocatura più autentica. La situazione odierna determinerà, a tendere, una diminuzione dell'attività professionale, visto il progressivo abbandono degli investimenti verso la Russia. Ciò nonostante, le imprese italiane oggi, più che mai, necessitano di un'assistenza sul territorio straniero proprio per i rapporti interrotti o divenuti più gravosi a seguito del conflitto bellico e gli studi legali stanno rispondendo per quanto compete loro».

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di Roberto Miliacca
rmiliacca@italiaoggi.it
e Gianni Macheda
gmacheda@italiaoggi.it

Annamaria Di Legge

Eugenio Bettella

Armando Ambrosio

Francesco Sciaudone

Vittorio Loi

Andrea Ferrandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato